

Il caso. «Il Gran Paradiso guarda alla lezione della Laudato si'»

DANILO POGGIO

È un parco nazionale naturale antico, il Gran Paradiso. Istituito nel 1922 nell'antica riserva reale di caccia dei Savoia per tutelare lo stambecco dall'estinzione, si estende oggi su 71 mila ettari, a cavallo tra il Piemonte e la Valle d'Aosta. Grazie al continuo lavoro di difesa dell'ambiente, ospita oltre 167 specie di fauna vertebrata e 968 di flora, 59 ghiacciai e più di 180 laghi alpini. Dall'anno scorso, è entrato a far parte dell'élite mondiale, la Green List stilata dall'Unione mondiale conservazione della natura (Iucn). È la prima volta che un'area protetta italiana raggiunge un riconoscimento di tale livello.

Italo Cerise ha sessantadue anni e da qualche anno è il presidente, di fatto il primo valdostano a ricoprire l'incarico per un periodo di tempo prolungato. Da sempre si occupa del parco e, più in generale, di ecologia. «Finalmente anche i grandi della Terra – dice – si stanno rendendo conto che abbiamo a disposizione soltanto questo pianeta. Il Papa, con la sua enciclica, smuove le coscienze, prendendo una posizione netta e significativa a proposito delle tutela dell'ambiente. La casa comune sta bruciando e tutti dobbiamo prendere un secchiello d'acqua per aiutare a spegnere l'incendio. Papa Fran-

cesco si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà». Secondo Cerise, è essenziale riuscire a distinguere tra utilizzo e sfruttamento delle risorse. «Con una metafora bancaria, possiamo dire che lo sfruttamento intacca il capitale fino ad eliminarlo, mentre l'utilizzo consapevole impiega solo l'interesse maturato. Se distruggiamo completamente le nostre risorse, non ne nasceranno altre». Il concetto di sostenibilità ambientale non esclude l'uomo, ma lo inserisce in modo armonico nel contesto naturale. Il Gran Paradiso non è un luogo senza umanità: più di ottomila persone abitano nei comuni del parco e trecento all'interno dell'area di tutela, dimostrando che la convivenza tra l'uomo e la natura è possibile. E i turisti lo sanno: ogni anno, si contano un milione e 800 mila visitatori, ansiosi di vedere i diecimila camosci e i 2.700 stambecchi presenti nel parco, ma anche di conoscere meglio ciò che li circonda, percorrendo gli oltre cinquecento chilometri di sentieri accessibili. «Il turismo naturalistico è in crescita, una realtà culturale ed economica importante e in controtendenza. Il nostro parco possiede, dal 1947, un proprio corpo di guardie che vigila e controlla il territorio, continuando una tradizione e un'esperienza ormai consolidata nel tempo. I sessanta guardia-parco guidano anche i progetti di educazione ambientale che coinvolgono

ogni anno migliaia di bambini e ragazzi delle scuole piemontesi e valdostane. Insegniamo la biodiversità e il rispetto della natura, ma anche ad apprezzare il valore del territorio in cui vivono». Il parco non si pone come «recinto chiuso di protezione», ma come laboratorio ambientale, come luogo di ricerca scientifica e di sperimentazione, in grado di esportare le «buone pratiche» all'esterno, persino nelle grandi città. «Le parole dell'enciclica di papa Francesco rispecchiano pienamente ciò che proviamo a fare ogni giorno. Per ringraziarlo, Federparchi (l'associazione che riunisce tutte le aree di tutela italiane) ha deciso di raccogliere dei fondi da devolvere a favore di una comunità povera all'interno di un'area protetta. Nel mondo ci sono 210 mila parchi, con molte persone all'interno: ci piacerebbe aiutarne qualcuna. Siamo certi che papa Francesco apprezzerà maggiormente questo gesto rispetto a un formale dono di rappresentanza».

Intervista

Il presidente del parco nazionale, Italo Cerise: cerchiamo di vivere ogni giorno quello che il Papa ha scritto nella sua enciclica



Il Parco del Gran Paradiso

(Ansa)